

# **Lavoro, professionalità, rappresentanze**

(pp. 177 – 255 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale



## *Allarme giovani*

La crisi sembra avere prodotto i suoi perversi effetti su una sola componente del mercato del lavoro, quella giovanile. Nel 2009, tra gli occupati di 15-34 anni si sono persi circa 485.000 posti di lavoro (-6,8%) e nei primi due trimestri del 2010 se ne sono bruciati quasi altri 400.000 (-5,9%). Di contro, se si esclude la fascia immediatamente successiva, dei 35-44enni, dove pure si è registrato un decremento del livello di occupazione (-1,1% tra il 2008 e il 2009 e -0,7% nel 2010), in tutti gli altri segmenti generazionali, non solo l'occupazione ha tenuto, ma è risultata addirittura in crescita: è aumentata di 85.000 unità tra i 45-54enni (+1,4% tra il 2008 e il 2009) e di più di 100.000 tra gli *over 55* (+3,7%). E i primi segnali relativi al 2010 (+2,4% per i primi, +3,6% per i secondi) sembrano andare nella stessa direzione.

Tra le ragioni che hanno visto così penalizzata la componente giovanile del lavoro, oltre al maggiore coinvolgimento nei fenomeni di flessibilità (tra il 2008 e il 2009, a fronte della sostanziale tenuta del lavoro a tempo indeterminato, si è avuta una fortissima contrazione sia del lavoro a progetto del 14,9%, che del lavoro temporaneo del 7,3%), non va trascurata la crescente inadeguatezza del sistema formativo nel produrre le competenze che servono davvero alle imprese e nel formare i giovani al lavoro.

**Tab. 1 - Andamento dell'occupazione per età e condizione professionale, 2008-2010 (v.a. in migliaia e var. %)**

	V.a. (migliaia) 2008	V.a. (migliaia) 2009	Diff. ass. (migliaia) 2008-2009	Var. % 2008-2009	Var. % 2009-2010 (primi 2 trim.)
<i>Età</i>					
15-34 anni	7.110	6.624	-485	-6,8	-5,9
35-44 anni	7.418	7.333	-85	-1,1	-0,7
45-54 anni	6.016	6.101	85	1,4	2,4
55 anni e oltre	2.861	2.967	106	3,7	3,6
<b>Totale</b>	<b>23.405</b>	<b>23.025</b>	<b>-380</b>	<b>-1,6</b>	<b>-0,9</b>
<i>Condizione professionale</i>					
Lavoratori autonomi	5.494	5.353	-141	-2,6	0,0
Collaboratori a progetto	465	396	-70	-14,9	3,3
Lavoratori dipendenti	17.446	17.277	-169	-1,0	-1,2
Lavoratori a tempo determinato	2.323	2.153	-171	-7,3	-0,1
Lavoratori a tempo indeterminato	15.123	15.124	1	0,0	-1,4
<b>Totale</b>	<b>23.405</b>	<b>23.025</b>	<b>-380</b>	<b>-1,6</b>	<b>-0,9</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

A fronte di una domanda che riflette le esigenze specifiche del sistema produttivo, l'offerta rischia di risultare poco rispondente:



- perché in pochissimi casi i giovani che si presentano sul mercato del lavoro possono vantare un'esperienza lavorativa alle spalle: tra quanti hanno 15-19 anni ha seguito nel corso degli studi un programma di formazione-lavoro il 12,3% e svolto un lavoro retribuito il 3,5%. Migliora un po' la situazione nella fascia d'età successiva, tra i 20 e i 24 anni, dove la percentuale sale al 37,2%;
- perché vi è una quota ancora estremamente ampia di giovani che si presenta sul mercato senza un bagaglio di competenze e conoscenze specifiche: tra i giovani fino a 35 anni che ricercano un lavoro, ben il 37% possiede al massimo il titolo di scuola media; la maggioranza ha un diploma o una qualifica professionale (rispettivamente il 43,1% e il 6,2%) e "solo" il 13,8% è laureato;
- perché l'offerta formativa risulta solo in parte adeguata a soddisfare i fabbisogni delle aziende, considerato che nel 26,7% dei casi queste incontrano difficoltà a recuperare le competenze tecnico-professionali di cui hanno bisogno per il ridotto numero di candidati o per la mancanza di preparazione degli aspiranti.

Nell'ultimo decennio, a fronte di una crescita del lavoro dipendente di 2.406.000 unità (+16,2% tra il 1999 e il 2009), i lavoratori autonomi sono diminuiti di circa 200.000 unità (-3,8%), portandone l'incidenza complessiva sul totale degli occupati dal 26,6% al 24,5%. Tra le diverse tipologie di lavoro autonomo, ad essere più in crisi è quello imprenditoriale. Tra il 2004 e il 2009, il numero di imprenditori è passato da 400.000 circa a 260.000 (-35,1%), con una perdita netta di circa 140.000 unità non compensata da significativi incrementi di altre tipologie di lavoratori. Se si esclude infatti il lavoro libero professionale, che ha registrato una piccola crescita (+2,2%), anche i lavoratori in proprio, ovvero i piccoli artigiani e commercianti, hanno visto indebolite le proprie fila, con una perdita secca di oltre 90.000 occupati (-2,5%).

Si tratta di una tendenza riconducibile anche alle crescenti difficoltà che il mondo del lavoro autonomo ha affrontato nell'ultimo decennio. Stando ad una recente indagine del Censis realizzata a settembre, dal 2008 il 30,1% dei lavoratori autonomi si è trovato a dover chiedere soldi in prestito a banche o amici e parenti: un valore di gran lunga superiore a quello dichiarato dai lavoratori dipendenti (24,6%), dai pensionati e dalle casalinghe (19,7%). Peraltro, ben il 12,4% (contro il 7,1% dei dipendenti) dichiara di averlo fatto per far fronte alle spese di tutti i giorni, e l'11,8% per provvedere a quelle impreviste come malattie o esigenze dell'azienda (tab. 6).

**Tab. 6 - Italiani che dall'inizio della crisi si sono trovati a chiedere denaro in prestito, per motivazione e condizione, 2010 (val. %)**

	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Pensionato/casalinga	Totale
Italiani che hanno chiesto denaro in prestito dall'inizio della crisi	30,1	24,6	19,7	23,8
Per far fronte alle spese di tutti i giorni	12,4	7,1	6,7	8,2
Per permettersi alcuni acquisti/svaghi (ad es., le vacanze)	5,9	6,6	4,1	5,5
Per far fronte a spese impreviste (ad es., malattie)	11,8	10,9	8,9	10,1

Fonte: indagine Censis, 2010

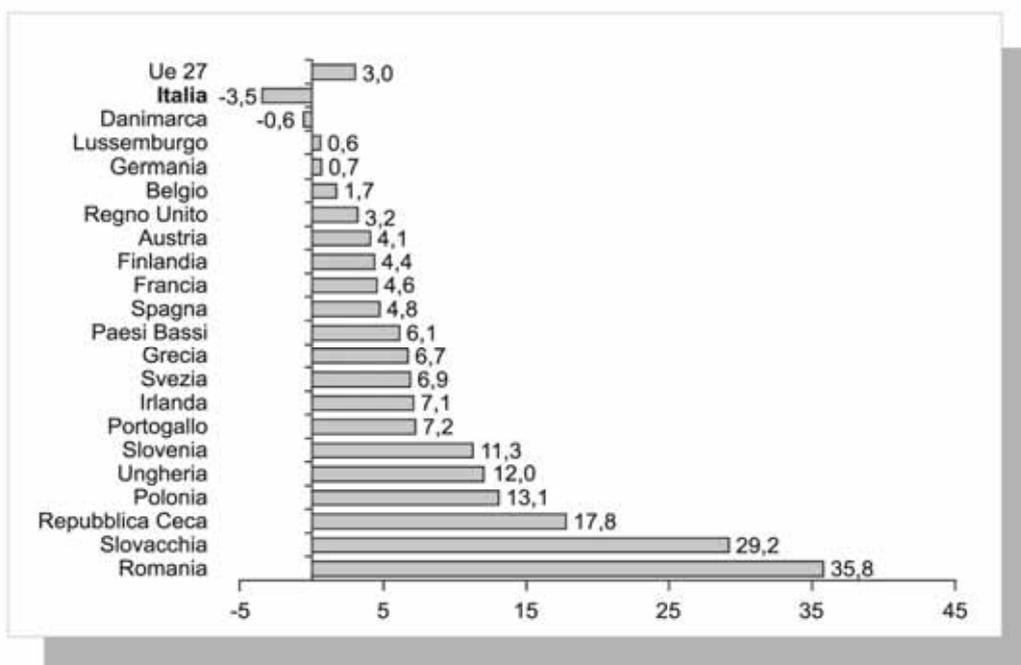
## *L'anno zero della contrattazione*

La maggioranza degli italiani sembra ormai convinta che la crescita di competitività di cui il sistema Italia ha bisogno non possa avvenire senza un *surplus* di impegno da parte di tutti. Circa l'80% si dichiara d'accordo sul fatto che la retribuzione dei lavoratori dovrebbe essere collegata per una quota significativa alla produttività individuale: un giudizio che trova molto d'accordo il 37,6% degli intervistati e abbastanza d'accordo il 41,1%.

I lavoratori sembrano pronti a recepire le innovazioni di gestione e organizzazione del sistema del lavoro: innovazioni non più derogabili, considerato che l'Italia è il Paese dell'Ue che negli ultimi anni ha visto diminuire di più il valore della produttività del lavoro (-3,5% a fronte di una crescita media del 3%) (fig. 6).

Una delle strade da percorrere è il rilancio della contrattazione decentrata. Stando ai dati della Banca d'Italia, nell'ultimo decennio tra le aziende industriali con oltre 20 addetti il ricorso alla contrattazione di secondo livello è andato progressivamente diminuendo: se alla fine degli anni '90 erano il 43,4% le aziende che nel corso del decennio (1990-1998) avevano sottoscritto almeno un contratto integrativo aziendale, coinvolgendo il 64,1% degli addetti, nel 2008 la percentuale scendeva al 30,6% e quella degli occupati al 54,4%.

Fig. 6 - Variazione del valore aggiunto per occupato nei Paesi dell'Ue 27, 2003-2009 (var. % reale)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

## *Il nodo del terziario*

Nell'ultimo decennio il terziario è stato, assieme alle costruzioni, il settore che più ha contribuito all'aumento della forza occupazionale del Paese, con la creazione tra il 1999 e il 2009 di 2,2 milioni di nuovi posti di lavoro: posti che hanno abbondantemente colmato le pur significative perdite registratesi sia nell'agricoltura (-150.000 unità circa) che nell'industria (-280.000 lavoratori). La capacità di crescita del settore si è andata però progressivamente esaurendo e, assieme a questa, il contributo alla creazione di nuova occupazione è passato da 1,3 milioni nel quinquennio 1999-2004 a 890.000 in quello 2004-2009. Peraltro, il negativo andamento dell'ultimo anno (-0,8% tra il 2008 e il 2009), non controbilanciato da una ripresa nell'anno in corso (al secondo trimestre del 2010 i dati evidenziano una tendenziale stagnazione), sembra confermare i segnali già emersi.

Le dinamiche interne al comparto sono tuttavia molto differenziate. Per definizione settore in espansione, tutto il mondo dei servizi sociali alla persona e alla famiglia costituisce un'area in forte crescita occupazionale (+36,3% tra il 2004 e il 2009) (tav. 2). I settori in consolidamento sono invece quelle aree del terziario che già da tempo hanno avviato processi di ristrutturazione interna, come la sanità e l'istruzione, e il terziario alle imprese, che ha registrato una sostenuta crescita del lavoro (+9,9%). Vi sono invece alcuni settori che stanno vivendo una vera e propria fase di metamorfosi, caratterizzata da uno stravolgimento degli assetti organizzativi, come il turismo (+12,7%) e la grande distribuzione (+14%).

Più all'insegna dell'immobilismo appare invece la situazione in altri settori, come il credito, il comparto assicurativo e i trasporti, dove non si riscontrano apprezzabili fenomeni sul versante del lavoro, mentre in deciso ridimensionamento occupazionale appaiono comparti come il commercio al dettaglio, che ha subito tra il 2004 e il 2009 un calo dell'occupazione del 6,1%, e la Pubblica Amministrazione (-2,8%).

## *La tenace resistenza delle donne*

L'occupazione femminile sembra resistere meglio di quella maschile. Tra il 2008 e il 2009 sono stati gli uomini a registrare i maggiori contraccolpi della crisi, con una perdita secca di 274.000 occupati (-2%). Anche le donne hanno visto ridurre la propria partecipazione al lavoro, ma in misura decisamente meno drammatica: sono stati infatti bruciati 105.000 posti di lavoro femminili, con un calo netto dell'1,1% (tab. 11). Una tendenza che sembra confermata anche nell'anno che sta per concludersi, considerato che nei primi due trimestri del 2010, a fronte di un'ulteriore contrazione dell'occupazione maschile dell'1,1%, quella femminile registra un calo "solo" dello 0,5%.

Anche rispetto alla partecipazione al lavoro, le donne hanno tenuto meglio dei colleghi maschi, segnalando, contrariamente alle attese, un tasso di abbandono del mercato decisamente inferiore (le forze lavoro maschili sono diminuite dello 0,6%, quelle femminili dello 0,3%) e un aumento delle non forze lavoro molto più contenuto di quello maschile. Non va sottovalutato come le donne continuino a presentare, almeno sotto il profilo contrattuale, una condizione di rischio maggiore rispetto ai colleghi maschi: nel 2009 risultano infatti occupate con contratti atipici il 14,3% di esse (contro l'8,9% degli uomini), per lo più con contratti a termine (11,9%) e in parte di collaborazione a progetto o occasionale (2,4%).

---

**Tav. 2 - I processi di ristrutturazione dell'occupazione terziaria**


---

Espansione	<p>Servizi alla persona e alla famiglia: settore a maggiore crescita occupazionale (+36,3% tra il 2004 e il 2009), ma che rimane sostanzialmente debole sotto il profilo della qualità dell'occupazione. Salvo piccoli segnali, quali l'aumento del numero dei laureati, che resta del tutto marginale, il settore continua ad essere caratterizzato da una domanda di basso livello e rivolta per lo più a professioni non qualificate</p>
Consolidamento	<p>Terziario sociale, sanità e istruzione: settore in crescita media (+3,8%), che ha consolidato la qualità già elevata della base professionale, con crescita dei laureati (sono il 46% degli occupati) e ulteriore rafforzamento delle professioni tecniche (+12%), che già rappresentano la componente occupazionale centrale del settore (42,6%)</p> <p>Terziario alle imprese: settore in forte crescita occupazionale (+9,9%) trainata da un decisivo aumento della componente dipendente (+19,7%). Cresce anche la qualità della domanda di lavoro: aumenta infatti il peso delle professioni più qualificate e in possesso dei titoli di studio più elevati</p>
Metamorfosi	<p>Turismo: settore in sostenuta crescita occupazionale (+12,7%), caratterizzata dall'incremento molto marcato del lavoro di carattere dipendente (+25%). Il forte ricambio generazionale del settore (è l'unico che vede aumentare la componente degli <i>under 35</i>, che rappresenta complessivamente il 41,4% dei lavoratori) traina anche la qualità dei profili professionali, con deciso aumento delle figure professionali in possesso di titoli di studio medio-alti</p> <p>Grande distribuzione: settore in forte crescita (+14%) soprattutto grazie all'incremento della componente di lavoro dipendente (+31,3%). Aumenta significativamente la richieste di figure qualificate nella vendita e in possesso di titoli di studio più elevati</p>
Stagnazione	<p>Credito, telecomunicazioni e trasporti: appaiono settori abbastanza fermi sotto il profilo occupazionale, registrando negli ultimi anni, deboli tassi di crescita, e non presentando apprezzabili dinamiche sotto il profilo delle dinamiche di lavoro</p>
Ridimensionamento	<p>Commercio al dettaglio: settore che ha subito tra il 2004 e il 2009 un calo dell'occupazione del 6,1%</p> <p>Pubblica Amministrazione: ha registrato una contrazione del 2,8% dei livelli occupazionali, che ha interessato soprattutto le giovani forze lavoro, diminuite del 30,5%: fenomeno quest'ultimo che ha portato la presenza di lavoratori <i>under 35</i> sotto la soglia del 15%</p>

Fonte: Censis, 2010

Tab. 11 - Caratteristiche della popolazione per condizione occupazionale, 2004-2010 (v.a. in migliaia, diff. ass. e var. %)

	2004		2008		2009		2004-2009		2008-2009		Var. % 2009-2010 (primi 2 trim.)
	v.a. (in migliaia)	v.a. (in migliaia)	v.a. (in migliaia)	v.a. (in migliaia)	diff. ass. (in migliaia)	var. %	diff. ass. (in migliaia)	var. %	diff. ass. (in migliaia)	var. %	
<b>Uomini</b>											
Occupati	13.622	14.064	13.789	168	1,2	-274	-2,0	-1,1			
Persone in cerca	925	820	1.000	76	8,2	180	21,9	19,1			
Forze di lavoro	14.546	14.884	14.790	243	1,7	-94	-0,6	18,0			
Non forze di lavoro	13.395	13.965	14.257	862	6,4	293	2,1	0,8			
<b>Donne</b>											
Occupati	8.783	9.341	9.236	453	5,2	-105	-1,1	-0,5			
Persone in cerca	1.036	872	945	-91	-8,8	73	8,4	9,2			
Forze di lavoro	9.818	10.213	10.180	362	3,7	-32	-0,3	9,0			
Non forze di lavoro	19.793	20.275	20.525	732	3,7	250	1,2	0,6			
<b>Totale</b>											
Occupati	22.404	23.405	23.025	621	2,8	-380	-1,6	-0,9			
Persone in cerca	1.960	1.692	1.945	-16	-0,8	253	15,0	14,3			
Forze di lavoro	24.365	25.097	24.970	605	2,5	-127	-0,5	13,0			
Non forze di lavoro	33.188	34.240	34.782	1.594	4,8	543	1,6	0,7			

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

## *La sicurezza che ancora non c'è*

Il 44,3% dei collaboratori domestici ha avuto almeno un incidente sul lavoro nell'ultimo anno, l'11,3% addirittura più di uno. Si tratta di incidenti che nella maggior parte dei casi non comportano alcun tipo di inabilità al lavoro (48,6%) e tanto meno l'esigenza di assentarsi (71,5%), ma non si può sottovalutare come esista una quota non trascurabile (il 28,5%) che, al contrario, oltre a produrre effetti sulla salute, condiziona il proseguimento dell'attività comportando, causa inabilità, l'assenza dal lavoro: nel 18,8% dei casi superiore ai tre giorni, nell'11,9% superiore alla settimana.

Bruciature (18,7%), scivolate (16,1%), cadute dalle scale (12,2%) sono gli incidenti più frequenti tra colf e badanti. Ma la casistica appare più ampia, con casi frequenti di ferite prodotte dall'utilizzo di coltelli, elettrodomestici (8,6%), strappi e contusioni da sollevamento (7,6%), intossicazioni con prodotti per pulire (4,2%), scosse elettriche (3,6%).

I lavoratori domestici si mostrano molto poco attenti al problema: basti pensare che il 12,4% dichiara di non preoccuparsi più di tanto della propria sicurezza, e chi lo fa preferisce le soluzioni "fai da te", tanto che alla richiesta di indicare come la tutela, affermano nel 46,1% dei casi di affidarsi all'esperienza, mentre nel 18,6% di mantenere la concentrazione durante il lavoro. Solo il 22,9% mostra curiosità e attenzione dichiarando di informarsi sulla materia.